

**RASSEGNA STAMPA**

**Dal 4 ottobre al 28 settembre 2010**

L'INTERVISTA

# I punti deboli del redditometro

Parla l'avvocato Claudio Berlini, vicepresidente dell'Associazione nazionale tributaristi italiani (Anti): «Il concetto di reddito presunto dal solo possesso di determinati beni può inevitabilmente portare a discriminazioni e abusi»

VALENTINA CONTE

Roma

Manca ancora il decreto del ministro dell'Economia. E i documenti tecnici dell'Agenzia delle Entrate che definiscano la lista completa di beni da considerare e i relativi moltiplicatori. Ma il nuovo *redditometro*, varato con la manovra economica del luglio scorso, entro la fine dell'anno sarà pienamente operativo. E si applicherà già ai redditi prodotti dalle persone fisiche nel 2009. Un sistema non dissimile dal vecchio *redditometro*, introdotto nel 1973 e innescato nel 1992 con l'individuazione degli indici di capacità contributiva. Ma più severo, almeno nelle intenzioni, nel misurare la coerenza tra reddito dichiarato e presunto. «Il redditometro è uno

“  
Oggi l'amministrazione ha informazioni maggiori di un tempo, grazie all'ausilio di Internet  
”

strumento per il fisco e non per il contribuente», ricorda l'avvocato Claudio Berlini, vicepresidente dell'Associazione nazionale tributaristi italiani (Anti). «Oggi l'amministrazione finanziaria ha informazioni maggiori di un tempo, grazie all'ausilio di Internet e dei potenti database. È da qui che si parte per capire il nuovo strumento».



CLAUDIO BERLINI

Quali sono le novità più importanti introdotte dal nuovo redditometro?

«Innanzitutto la definizione di una rinnovata e più corposa lista di cespiti sui quali applicare i coefficienti rivisti e corretti. Non solo piccoli aerei, barche e yacht, cavalli da corsa, moto, auto dilusso e roulotte. Ma anche, oltre agli affitti e le utenze, le iscrizioni a club di prestigio, le scuole private per i figli, le vacanze all'estero e i movimenti di capitale al di fuori dell'Italia. Il fisco è ormai in grado di monitorare i flussi bancari in tempo reale. L'Agenzia può agilmente confrontare tutte le spese effettuate con il reddito dichiarato nell'anno. Se sussiste un'evidente incongruità, scatta l'accertamento e la sanzione. Un'altra novità riguarda poi gli investimenti immobiliari: prima si poteva dimostrare che l'acquisto di una casa era stato reso possibile dagli introiti dei 5 anni precedenti. Ora non più: ci si deve attenere ai redditi dell'esercizio, cioè a quanto guadagnato nell'anno».

Qual è la soglia che fa partire la lettera del Fisco?

«Se il reddito verosimile, calcolato dall'amministrazione in base alle spese effettuate, è superiore di un quinto a quello denunciato non c'è scampo. Il contribuente dovrà dimostrare che quegli acquisti o investimenti sono stati possibili grazie a risparmi accumulati in precedenza, vincen-

te alla lotteria, redditi non soggetti a tassazione o tassati alla fonte, come i dividendi o i Bot, e dunque non compresi nella dichiarazione dei redditi. Questa soglia è stata abbassata. Nel vecchio redditometro era di un quarto».

E i punti deboli del nuovo strumento?

«Sicuramente il concetto di reddito presunto dal solo possesso di determinati beni può portare a discriminazioni e abusi. Nella norma, infatti, si parla di possesso e non di proprietà. Ma il possesso è una situazione di fatto, non di diritto. Il possesso di una Ferrari, non fa di me un milionario. Ancora: e se la scuola esclusiva la pagano i nonni? E se gli acquisti sono schermati da società off-shore grazie all'ausilio di prestanomi? Se prendo in affitto una barca intestata a una società con sede nei paradisi fiscali, ma in realtà mia, inquina qualunque presunzione che il Fisco può compiere sui miei redditi. In queste situazioni, anche il nuovo redditometro lavora male».

Aumenteranno i contenziosi?

«È possibile. Gli abusi del Fisco costano molto cari ai contribuenti. Se il cittadino non riesce a spiegare le proprie spese e non aderisce subito all'accertamento, pagando il dovuto con penalizzazione ridotte ed eventualmente anche a rate, l'Agenzia delle Entrate fa scattare l'accertamento definitivo. Al contribuente resterà solo la possibilità di ricorrere alla magistratura tributaria. Ma, e questa è una novità, il Fisco non iscriverà più a ruolo la tassa da pagare e passerà all'esecuzione diretta. Questo è inaccettabile. Il contribuente deve poter avere amplissime facoltà di difesa. In media per una decisione giudiziaria si aspetta un anno. E nel frattempo cosa succede? Il Fisco ti leva casa, macchina e ti blocca il conto corrente. Assurdo».

## “Si pensa più agli ordini che ai professionisti”



Angelino  
Alfano

SE SI vuole trovare una costante delle ultime legislature, un dato comune alle maggioranze parlamentari di centrodestra è rappresentata dalla mancata riforma delle professioni. Dalle bozze Vietti dei primi anni novanta al Ddl Siliquini ed ai progetti del ministro Alfano attuali passando per una ventina di proposte mai approdate in aula. Se finora ogni tentativo è miseramente fallito le ragioni sono sempre le stesse. Incapacità (dolosa o colposa?) dell'esecutivo nel prendere atto dell'impossibilità di ricondurre ad unità istanze particolari e specifiche di ogni professione attese le profonde differenze di natura e di ambizione. Conseguente ingiustificabile mancanza di una visione prospettica forte che punti ad introdurre pochi principi comuni come la libertà delle tariffe, società tra professionisti e apertura dei benefici fiscali e finanziari, lasciando ai singoli ordini le discipline specifiche. L'errore, reiterato, di anteporre le esigenze degli ordini a quelle dei professionisti ad essi appartenenti nell'errata convinzione della rappresentatività dei primi che, troppo spesso, tendono all'autoconservazione piuttosto che a spinte riformiste. Morale: cambiare tutto perché non cambi nulla. Mantenendo i privilegi di pochi e mortificando le ambizioni dei giovani. Oggi, però, i professionisti, come gli altri lavoratori sono molto più arrabbiati, perché la crisi li ha messi alle corde. Pertanto poco inclini ad accettare passivamente l'immobilismo del governo, che partito in grande per recuperare o consolidare i consensi della componente conservatrice ha perso ogni credibilità tra i giovani professionisti, la stragrande maggioranza, che non crede più alle false promesse ed alle roboanti dichiarazioni di ministri e presidenti di commissione. La prospettiva della fine anticipata della legislatura comporta la chiusura di fatto di ogni progetto ed ogni iniziativa di esecutivo e parlamento rinviando colpevolmente, ancora una volta, la possibilità di dotare i professionisti italiani di un impianto normativo ed organizzativo al passo coi tempi e mortificando la capacità competitiva del comparto rispetto alla concorrenza europea.

*Domenico Posca, Presidente Unione Italiana Commercialisti*

# Il processo tributario al bivio "Serve una riforma globale"

Per l'Associazione tributaristi italiani bisogna rivedere tutti i passi del procedimento per agevolare le imprese: "Occorre rispondere al mutamento dei tempi". A fine 2008 pendevano 530 mila ricorsi

## FORUM DELLE PROFESSIONI

DANIELE AUTIERI

Roma

Le imprese lo considerano un esproprio; i magistrati un grave impedimento alla loro discrezionalità; il Governo un modo per rimpinguare le casse dell'Erario. Al centro della polemica un emendamento inserito nel decreto correttivo della Finanziaria che prevede la riduzione a 300 giorni del termine massimo di efficacia della sospensione cautelare concessa dal giudice nell'ambito del processo tributario. Questo significa che, dopo dieci mesi, il contribuente sarà obbligato a pagare anche se il contenzioso non è ancora concluso. Il provvedimento impedisce infatti al giudice, superati i 300 giorni, di bloccare l'atto vincolante con cui l'Amministrazione Finanziaria richiede al contribuente o all'impresa il rimborso di presunte tasse non pagate, nonostante il contenzioso sia ancora aperto. Ed è la stessa relazione tecnica della manovra economica ad ammettere che nel 75% dei casi in cui la sospensiva viene concessa, il processo si conclude con una sentenza favorevole al contribuente. In termini pratici, considerato che i dibattimenti tributari hanno una durata media di 734 giorni, il limite dei 300 imposto dal Governo avrà come conseguenza una riscossione forzata di somme per gran parte in-

**Sulle 100.000 cause pendenti in Cassazione, circa 30.000 sono di natura fiscale**

giustamente pretese dal Fisco.

"In questo modo - spiega Vito Branca, avvocato e presidente dell'As-

sociazione Nazionale Tributaristi Italiani (Anti) ha deciso di radunare a Siracusa il prossimo 8 ottobre i migliori tributaristi italiani al fine di proporre al governo una proposta unitaria di riforma del processo tributario.

Partendo da questo pregiudizio, l'Associazione Nazionale Tributaristi Italiani (Anti) ha deciso di radunare a Siracusa il prossimo 8 ottobre i migliori tributaristi italiani al fine di proporre al governo una proposta unitaria di riforma del processo tributario.

Il lavoro saranno aperti dal presidente dell'Anti, Mario Boidi, che commenta così l'iniziativa: "Non vogliamo buttare via tutto l'ordinamento precedente, ma avviare una riforma che risponda al mutamento dei tempi e sia in grado di modernizzare il processo tributario, così come avvenuto con il civile e il penale".

Del resto, la materia assume un valore prezioso per le imprese che tentano di far valere i loro diritti nel difficile contenzioso con il Fisco. Alla fine del 2008 (ultimo rilevamento statistico disponibile) i ricorsi pendenti nelle commissioni tributarie italiane di primo grado era pari a 530 mila, mentre 93 mila erano quelli non ancora risolti in secondo grado. Nel 2009, invece, delle 159 mila sospensive richieste dai contribuenti, ne sono state accolte 35.270 (il 23,3%).

Dati preoccupanti: le imprese che vedono drasticamente ridotte le garanzie di essere sottoposte a un giusto processo, già di per sé gravato da altri problemi, alcuni dei quali di natura strutturale.

Se la giustizia tributaria vanta tempi rapidi nei primi due gradi di giudizio (almeno rispetto alle "cugine" civile e penale), tutto cambia quando la palla passa alla Cassazione. È qui che si stringe l'imbuto della burocrazia e le attese si allungano drammaticamente. Prima che la V Sezione della Suprema Corte (dedicata ai processi tributari) si esprima sulla legittimità dei giudizi precedenti, passano

## LA SCHEDA

### Un convegno per lanciare la riforma

L'ASSOCIAZIONE Nazionale Tributaristi Italiani nasce nel 1949 con lo scopo di fornire supporto scientifico agli studi per la prima riforma tributaria post-costituzionale. Tra i suoi membri, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, l'ex-ministro Vincenzo Visco, e Augusto Fantozzi. Nel Convegno "Il giusto processo tributario" che si terrà l'8 ottobre a Siracusa, presenterà una proposta di riforma del contenzioso.

### Il numero di ricorsi pendenti

In primo grado presso le commissioni tributarie delle principali città italiane

ROMA	74.136
COSENZA	68.374
NAPOLI	52.873
CATANIA	35.680
PALERMO	30.968
MESSINA	28.910

Fonte: Consiglio di Presidenza della Giustizia Tributaria

in media cinque anni, rispetto ai due anni necessari per esaurire i primi gradi di giudizio. Questo dipende dallo scostamento tra l'elevato numero di processi tributari (sulle 100.000 cause pendenti in Cassazione, circa 30.000 sono di natura tributaria) e l'organico inadeguato, composto da giudici non dedicati ma soggetti ad una turnazione legata alle esigenze della Corte stessa.

"Quella che si verifica - commenta Ennio Sepe, Procuratore

Generale della Cassazione e presidente dei magistrati tributari d'Italia - è una pericolosa strozzatura che rende la risoluzione di questi processi più lenta rispetto alle altre cause, che in media hanno una durata non superiore ai 33 mesi. Questo perché non esiste una struttura adeguata per sopportare il carico che arriva dalle 103 commissioni provinciali e dalle 21 regionali".

Da qui la proposta di riforma del contenzioso tributario ela-

borata dall'Anti che sarà rivolta al Governo in occasione del convegno siracusano. Tra le richieste, l'introduzione di un giudice unico per le controversie di valore non superiore ai 5.000 euro, al fine di snellire i tempi della giustizia; la trasformazione delle commissioni tributarie in organi composti da giudici a tempo pieno e specializzati nella materia; la parificazione del trattamento economico dei magistrati tributari con gli ordinari.

zionale Tributaristi Sezione Sicilia Orientale - si mettono le mani nelle tasche dei contribuenti, perché se da un lato lo Stato persegue correttamente il suo diritto alla riscossione delle imposte, dall'altro non garantisce all'im-

APPUNTAMENTO NAZIONALE DA LUNEDI'

## «Biomedicale, più sinergie»

### *Summit a Modena per valutare prospettive e obiettivi*

di Felicia Buonomo

**MODENA.** Attestandosi quale terzo comparto al mondo nel settore biomedicale, non poteva che essere scelta Modena come sede del primo summit nazionale che, raccogliendo esperti sia dell'ambito sanitario che di quello imprenditoriale, prende il titolo di "Innovazione e ricerca per nuovi prodotti e servizi nel settore biomedicale".

La conferenza è organizzata il 4 e 5 ottobre al Centro Servizi del Policlinico dal Quality Certer Network, di cui fanno parte Assobiomedica, Consobiomed, Confindustria Modena, Confapi pmi Modena, Cna, Lapam-Confartigianato, Azienda Ospedaliero-Universitaria Policlinico e Azienda Usl, Università di Modena e Reggio E., Provincia, Unione dei Comuni dell'area Nord e Democenter-Sipe. Tre le sessioni previste: una dedicata agli scenari della sanità e delle tecnologie, una ai risultati della ricerca e dell'innovazione, una agli strumenti a disposizione delle imprese per tradurre ciò in nuovi strumenti medici, in grado di rafforzare competitività e prospettive.

Discutere di prospettive di

tale settore è quanto mai necessario nella fase attuale se pensiamo che anche per questo comparto, l'unico che ha saputo reggere di fronte alla crisi, cominciano a profilarsi orizzonti preoccupanti, come ad esempio le delocalizzazioni da parte delle multinazionali presenti nel territorio, paventate dalla parte sindacale proprio ieri.

Nemmeno il presidente della Provincia, Emilio Sabatini, l'ha negato: «Oggi nemmeno in questo settore - dice - mancano segnali di preoccupazione. Anche per questo motivo bisogna rafforzare la collaborazione tra imprese, il mondo della ricerca e il sistema sanitario. Parliamo comunque di un settore che anche nel 2009, in piena crisi, ha registrato un segno più



Il tavolo per la presentazione del summit sul settore biomedicale

per produzione e fatturato».

Qualche numero aiuterà a capire la portata di tale settore: Come si è detto Modena ospita il terzo comparto al mondo del biomedicale e rappresenta la prima provincia italiana nel settore, seguita da Milano e Bologna, con oltre 130 imprese e 4500 addetti per un fatturato complessivo, nel 2009, di circa 950 mi-

lioni di euro, quasi il 40% dovuto all'export.

La produzione si articola su 200 unità locali, di cui oltre il 60 per cento presenti nell'Unione Comuni modenesi Area Nord, nota tradizionalmente come il distretto biomedicale di Mirandola, ma presente anche in aree come Modena, Carpi, Sassuolo e Vignola.

L'articolazione per tipologia di prodotto vede un 38% di imprese specializzate in apparecchi medicali per diagnosi e terapia, un 52% di imprese che fa apparecchi elettromedicali e un 10% che produce protesi ortopediche.

«In questa fase - afferma Enzo Magrigali, direttore di Democenter-Sipe - il nostro obiettivo è quello della ricerca collaborativa. I nostri modelli possono essere migliorati, per questo speriamo che in occasione della conferenza emergano nuove idee».

Nel corso del 2009, il biomedicale ha registrato in provincia di Modena una variazione tendenziale annuale del +6,6% nella produzione e un +4,5% nel fatturato.

«La conferenza - dice Stefano Cencetti, direttore generale Policlinico - tenterà di delineare il futuro della medicina, sia in ambito diagnostico che terapeutico e di riflettere sugli scenari macroeconomici, su come l'innovazione si trasferisce dalla ricerca all'industria».

La classifica dei bilanci in rosso. La replica: meno erogazioni e taglio del Fondo nazionale a causa del terremoto in Abruzzo

## Sanità, debiti da capogiro per le aziende sanitarie

*Le Ausl di Reggio, Bologna e Imola hanno i risultati peggiori. Ma l'assessorato: conti in equilibrio*

Torna a galoppare il debito delle aziende sanitarie. Nel 2009 tutte le aziende sanitarie presentano un "rosso" in crescita rispetto al 2008, con balzi "clamorosi", come quelli di Reggio Emilia o Imola, dove il passivo addirittura triplica, o quello di Bologna, dove raddoppia superando addirittura il negativo del 2007. Unica eccezione l'Ausl di Forlì, ma il motivo è tutt'altro che "virtuoso": qualche mese fa, infatti, qui è stato scoperto il "buco" di 34 milioni del 2008 tenuto nascosto dai vertici aziendali che per questo motivo sono stati rimossi. Difficile, dunque, peggiorare una simile performance. Cominciamo proprio dall'Ausl di Bologna che nel 2009 ha accumulato un passivo di 25,6 milioni, oltre il doppio rispetto ai 10,8 milioni del 2008, e perfino superiore ai 22,4 milioni del 2007. Risalendo lungo il Po, l'azienda sanitaria di Piacenza chiude il 2009 con 7,4 milioni di segno meno: nel 2008 erano 5,8 e nel 2007 addirittura 10,5.

Anche l'Ausl di Parma vede un peggioramento nei conti: 3,6 milioni la perdita d'esercizio nel 2009 contro l'1,9 del 2008 (ma migliora comunque rispetto ai 5,8 del 2007). L'Ausl di Reggio Emilia addirittura triplica il "rosso", arrivando a un buco di 6,1 milioni contro i 2 del 2008. Anche in questo caso, comunque, si tratta di una cifra

più contenuta rispetto al 2007 quando il debito arrivò a 8,1 milioni. A identica sorte non sfugge l'Ausl di Modena, che nel 2009 accumula un rosso di 10 milioni, contro i 7,7 del 2008. Certo, nulla di paragonabile all'"anno orribile" del 2007, quando la perdita d'esercizio arrivò a 21,4 milioni.

Peggiorano tre volte tanto, invece, i conti dell'Ausl di Imola (Bologna): 4,3 milioni di passivo, contro l'1,4 del 2008. Un dato addirittura in crescita rispetto al 2007, quando l'Ausl imolese presentò un passivo di 3,7 milioni. L'Ausl di Ferrara quasi raddoppia il suo "buco": 9,3 milioni nel 2009 contro i 4,4 del 2008, ma comunque meno rispetto ai 12 di tre anni fa. Quasi identico il balzo di Ravenna che



Il Sant'Orsola in lieve miglioramento

nel 2009 scava un buco di 9,2 milioni, ben più profondo dei 4,3 del 2008 e anche più degli 8,5 milioni del 2007. Unica eccezione, come detto, l'Ausl di

Forlì: difficile infatti fare peggio dei 34 milioni di debito scoperti nel 2008. Nel 2009 il passivo si è fermato a 12 milioni, una cifra comunque importante, anche paragonata ai 6,2 del 2007. L'Ausl di Cesena non sfugge alla regola: 7,9 milioni di perdite nel 2009 contro i 3,3 del 2008 e i 7,4 del 2007. Infine, l'Ausl di Rimini, dove nel 2009 il debito ha raggiunto i 5,2 milioni, oltre il doppio dei 2 milioni del 2008, ma meno rispetto ai 6,5 milioni del 2007. Più virtuose le Aziende ospedaliero-universitarie, dove gli aumenti del passivo sono più contenuti. La performance migliore è di quella bolognese, con il Sant'Orsola che addirittura presenta un lieve miglioramento, mettendo a

segno un debito di 9,1 milioni contro i 9,4 del 2008 e i 13 del 2007. Il Maggiore di Parma nel 2009 ha presentato invece un negativo di 10,8 milioni, contro gli 8,7 del 2008 e 12,1 di tre anni fa. L'Azienda ospedaliera di Reggio Emilia nel 2009 ha un debito di 5,7 milioni: erano 3,1 nel 2008 e 7,8 nel 2007. Per quanto riguarda Modena, il rosso accumulato nel 2009 è di 9,8 milioni, contro i 6,2 del 2008 e 9,7 del 2007. Infine, l'azienda ospedaliero-universitaria di Ferrara: 3 milioni di debito nel 2009, contro i 2 del 2008 e 2,8 del 2007. L'ultimo dato riguarda gli Istituti ortopedici Rizzoli di Bologna che presentano, unici, bilanci in positivo, seppur di poco: dai 32 mila euro di rosso nel 2007 sono passati ai 184 mila euro di utili nel 2008 e ai 197 mila del 2009. Dall'assessorato alla Sanità della Regione fanno comunque notare che i bilanci delle Ausl sono in equilibrio: tutti infatti risultano in positivo al netto delle quote di ammortamento. Quanto alla crescita delle perdite d'esercizio è spiegabile, almeno in parte, per due fattori: nel 2008 la Regione a fine anno distribuì tra le varie aziende 40 milioni resisi disponibili. Nel 2009 non solo non c'è stato un simile "regalo di Natale", ma in corso d'opera sono anche venuti a mancare oltre 30 milioni del Fondo sanitario a causa del provvedimento del Governo pro Abruzzo.

Il dati del rapporto di Ervet. La Regione ha investito quasi 100 milioni nel 2010

# L'economia emiliana è green

*Quasi 2mila imprese e 230mila addetti nel business verde*

Quasi duemila imprese, circa 230 mila addetti, oltre 61 miliardi di euro di fatturato. Sono solo alcuni dei numeri che emergono nel rapporto "Green Economy in Emilia-Romagna - Risultati e prime indicazioni sulla caratterizzazione del settore green in regione" realizzato da Ervet nell'ambito della convenzione con la Regione Emilia-Romagna, che fotografa sul territorio il fenomeno del "business verde". I primi risultati dell'indagine sono stati presentati nell'ambito di Ravenna 2010, la terza edizione della manifestazione dedicata alle buone pratiche di utilizzo dell'acqua, delle energie, della gestione dei rifiuti e sulla sostenibilità ambientale.

In Emilia-Romagna sono ben 647 le imprese che operano in maniera esclusiva in mercati prettamente ambientali, con 25.000 addetti e oltre 4,5 miliardi di euro di fatturato: tra queste troviamo azien-

de impegnate nei settori rifiuti e ciclo idrico integrato (ovvero fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti), nelle energie rinnovabili, nella mobilità sostenibile, nella rigenerazione e ricostruzione di pneumatici e nella gestione degli orti botanici, dei parchi naturali e del patrimonio naturale. A queste si aggiungono altre 1.345 imprese che lavorano, sia pure parzialmente, in mercati green: danno lavoro a oltre 200 mila addetti e realizzano un fatturato di quasi 57 miliardi di euro. Fanno parte di questo gruppo aziende agroalimentari che operano con materie prime provenienti da agricoltura biologica e biodinamica, legate alla bioedilizia e all'efficienza energetica, produttrici di tecnologie. Ma anche imprese che possiedono rami di attività in settori core green (rifiuti, energie rinnovabili, gestione ciclo idrico integrato), aziende afferenti il campo della pulizia

## I SETTORI



### RIFIUTI

*Raccolta differenziata, smaltimento, riciclaggio*

### CICLO IDRICO

*Aziende che si occupano di fornitura di acqua, e reti fognarie*

### ENERGIA

*Fonti rinnovabili, risparmio, riqualificazione degli edifici*

### AMBIENTE

*Gestione di orti botanici, parchi naturali e patrimonio*

delle aree pubbliche, della decontaminazione e del disinquinamento dell'ambiente.

La Regione Emilia-Romagna nel 2010 ha destinato: 25,9 milioni di euro alla riqualificazione energetica degli enti pubblici e le cui convenzioni sono in corso di sottoscrizione; 64 milioni di euro per le Aree ecologicamente attrezzate (di cui 53 per progetti di riqualificazione ambientale); 5 milioni di euro per i progetti di filiera nel campo energetico ambientale.

«Conoscenza, innovazione, ricerca e qualità ambientale saranno il vantaggio competitivo per affrontare le sfide future e sostenere l'uscita dalla crisi. Per essere coerenti con questi obiettivi - ha sottolineato l'assessore regionale alle Attività produttive Gian Carlo Muzzarelli intervenendo all'iniziativa -, gli investimenti della Regione nel 2010 sul versante della "green economy" hanno superato i 95 milioni di euro. Inoltre il nostro impegno prosegue e trova conferma nel supporto e nel finanziamento al sistema della rete dell'Alta tecnologia Regionale e dei 10 Tecnopoli. Insieme a questo il Piano energetico regionale per il triennio 2011-2013 sarà decisivo per trasformare pienamente l'Emilia-Romagna in una regione sempre più verde. Più "verde" nelle politiche industriali, abitative, nel modo di produrre, nel modo stesso di vivere dei cittadini e nell'agricoltura settore le cui imprese hanno un ruolo importante in questo processo».

# Stato e piccole imprese i professionisti cercano mercato

*Vogliono il trasferimento di funzioni pubbliche e puntano all'assistenza delle pmi*

Il 2010 doveva essere l'anno della ristrutturazione e della modernizzazione del terziario e invece il settore stenta a ripartire. Secondo l'analisi del Censis «i morsi della crisi non hanno ancora prodotto quella reazione, a livello complessivo, che ci si attendeva», eppure in molti comparti sarebbe possibile realizzare incrementi di valore «con pochi investimenti e un po' di razionalizzazione». Viene spontaneo pensare immediatamente al mondo delle professioni, quello straordinario patrimonio di competenze rappresentato da ingegneri, avvocati, architetti, commercialisti e via di questo passo, che a bocce ferme vale il 12,5% del Pil italiano ma che non sta certo viaggiando verso nuovi traguardi. Resta chiuso in se stesso e fatica a produrre innovazione. I motivi sono almeno tre: a) non si riesce a mettere all'ordine del giorno un robusto trasferimento di competenze dalla pubblica amministrazione alle professioni; b) il rapporto con le piccole e medie imprese bisognose di competenze non decolla; c) la rappresentanza resta frantumata e a volte priva di bussola, incapace comunque di elaborare una proposta di sistema.

## La devolution

Crede alla sussidiarietà Claudio Siciliotti, presidente del Cndcec, il consiglio dei commercialisti e dei dottori contabili: «Prenda l'esempio dei beni dei mafiosi, mettiamo un palazzo. Oggi dopo il sequestro lo si affida a un custode, lo si lascia degradare e dopo 4-5 anni quando arriva la confisca il palazzo ha perso valore. Perché non affidarlo

per tempo a un professionista che ne curi la valorizzazione e si paghi con gli utili della gestione? Le sembrerà un caso limite, ma sono mille gli esempi che si possono fare di funzioni che dallo Stato possono essere trasferite alle professioni dando un servizio al Paese». A sostenere l'idea della devolution è stato tra i primi il professor Gian Paolo Prandstraller ma, tranne rare eccezioni, le rappresentanze dei professionisti non ne hanno fatto tesoro. Uno degli esempi che il sociologo fa più frequentemente è quello del trasferimento delle funzioni esecutive, tipo pignoramenti o decreti ingiuntivi, dalla magistratura agli avvocati.

In linea di principio il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta non è contrario. «In fondo i professionisti esistono proprio perché surrogano funzioni dello Stato, come i vigilantes operano perché la sicurezza pubblica non funziona. Obiettivo solo che si corre il rischio di pagare due volte le stesse prestazioni». Il timore del ministro Brunetta è che un progetto di sussidiarietà hic et nunc si tradurrebbe «in un raddoppio dei costi» che non ci possiamo assolutamente permettere. «La cosa da fare — spiega — è ridurre sia la burocrazia pubblica sia quella privata e il miracolo può avvenire solo semplificando. In questo modo si seleziona anche la qualità del lavoro dei professionisti». Una considerazione differente muove Giuseppe Roma, direttore generale del Censis, che è favorevole a passare compiti pubblici ai professionisti «perché la battaglia della pubblica amministrazione purtroppo è persa, ma starei attento a trasferire le rendite». L'esempio è quello delle autoscuole che previo pa-

gamento restituiscono agli automobilisti indisciplinati i punti persi dalla patente. Replica Prandstraller che nel caso Stato-professionisti bisogna ragionare in termini di outsourcing e comunque le prestazioni erogate dagli studi privati «verrebbero pagate non dall'amministrazione ma dai clienti che ne usufruiscono». Non ci sarebbe, dunque, raddoppio dei costi.

## Il mercato dei Piccoli

Non sta facendo grossi passi in avanti nemmeno il rapporto tra pmi e professionisti. Le formule potrebbero essere le più svariate, si è pensato anche a forme di «adozione» o a contratti in pool. Anche le associazioni di rappresentanza dell'artigianato e del commercio faticano ad entrare in quest'ottica e tantomeno ci riesce la rappresentanza delle professioni. «Tutto nel sistema Italia si muove in maniera separata» sostiene Romeo La Pietra, presidente del Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri «e anche a livello territoriale non c'è coesione tra i diversi attori». In una società che per il proprio futuro guarda ai servizi più che alla produzione «appare un controsenso ma è così». Ammette Ivan Malavasi, presidente della Cna: «Che ci sia bisogno nelle piccole aziende di una iniezione di competenze è sicuro, ma poi al momento di concretizzare ci si scontra con la diffidenza e l'individualismo». Si teme che un consulente riveli ai concorrenti i segreti di una determinata esperienza e scatta la paura. «Ma il mondo delle professioni in Italia è straordinario e al suo interno stanno maturando nuove esperienze imprenditoriali, per questo penso che sia necessario costruire attorno in parallelo alle

**Professioni  
& Produttori**

**Brunetta**



Girare le  
funzioni  
pubbliche ai  
privati? Perché  
no. Ma senza  
duplicazioni





reti societarie anche delle reti di competenze. E' il momento giusto». Giorgio Merletti è vicepresidente della Confartigianato, opera a Varese ed è anche un architetto. Racconta come sul territorio si stia facendo qualche esperimento con l'Ordine ma tutto sommato molto meno del necessario. Tanto che nessuno riuscirebbe a disegnare una vera mappa delle collaborazioni esistenti. Eppure le pmi collegate all'edilizia avrebbero bisogno di un rapporto più stretto con architetti e ingegneri per ottimizzare e qualificare la loro presenza sul mercato. «Personalmente lo sostenevo prima della crisi, figuriamoci ora che bisogna recuperare competitività e far crescere la qualità».

Visto dal versante dei professionisti quello delle pmi si presenta come il mercato più promettente e di conseguenza le pigrizie sono ancora meno comprensibili. Qualcosa si muove nel Nord-Est con la tendenza a creare studi interprofessionali molto collegati con i distretti e il tessuto imprenditoriale diffuso. Secondo Roma (Censis) una novità interessante è costituita anche dalle nuove società professionali, che adottano la forma dell'impresa e prevedono la distribuzione degli utili. A suo dire, da questi esperimenti può venire fuori sia un'opportunità di inclusione per quei giovani professionisti che altrimenti scapperebbero all'estero sia «nel lungo periodo persino una McKinsey all'italiana». Credo, aggiunge Roma, più a questi tentativi che alla richiesta di garanzie pubbliche aggiuntive per le categorie prive di Ordine professionale.

### La rappresentanza debole

Non c'è dubbio alcuno che quel 12,5% di Pil paghi il prezzo di una rappresentanza frantumata e tutto sommato ancorata a una logica pansindacalista. I discorsi sul rafforzamento del terziario, sulla sussidiarietà, sui rapporti con i Piccoli faticano persino a essere tematizzati, messi in agenda. Secondo Siciliotti (commercialisti) per colmare i ritardi culturali bisogna capire che l'interesse comune non è la somma degli interessi individuali e di conseguenza una rappresentanza lungimirante deve guardare sì al raggiungimento di risultati

concreti ma anche contribuire al processo di crescita del Paese. «Invece ho l'impressione che la selezione dei dirigenti di categoria premi per ora la tecnica dell'urlo». La Pietra (ingegneri) riconosce che le iniziative portate avanti dai vertici delle categorie professionali in questi ultimi anni «possano apparire agli occhi di osservatori esterni tutte incentrate su richieste particolaristiche, ma il contesto in cui è maturato quest'approccio non consentiva alternative». In concreto per uscire dal parasindacalismo sarebbe stato necessario un coinvolgimento della rappresentanza dei professionisti da parte dei governi, che a parere di La Pietra, avrebbero dovuto chiamare gli Ordini a palazzo Chigi per concertare sui grandi temi. Non l'han fatto e i risultati sono sotto gli occhi di tutti. La Pietra però chiude con una nota di ottimismo e sottolinea come un primo coinvolgimento dei professionisti quali soggetti generali dello sviluppo «è in corso di perfezionamento proprio in questi giorni». Le casse di previdenza, il braccio finanziario dei professionisti, «hanno espresso il loro consenso al piano di housing sociale proposto dal governo». E sottoscriveranno risorse fresche per almeno 350 milioni di euro. Sperare non costa.

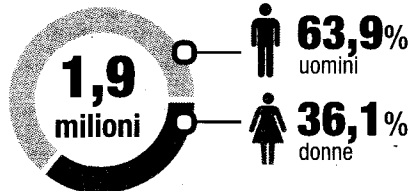
**Dario Di Vico**  
ddivico@rcs.it

www.generazionepropro.corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Avvocati e ingegneri

Gli iscritti agli albi professionali



### Il peso degli ordini

Numero di iscritti

Medici e odontoiatri	385.102
Avvocati	220.000
Ingegneri	215.000
Architetti	140.000
Commercialisti	112.000
Consulenti del lavoro	28.300

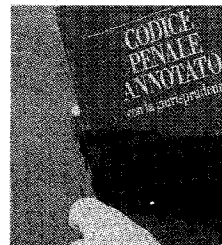
**€ 15.000**

Flessione dei ricavi medi pro capite dei liberi professionisti

**-25%**

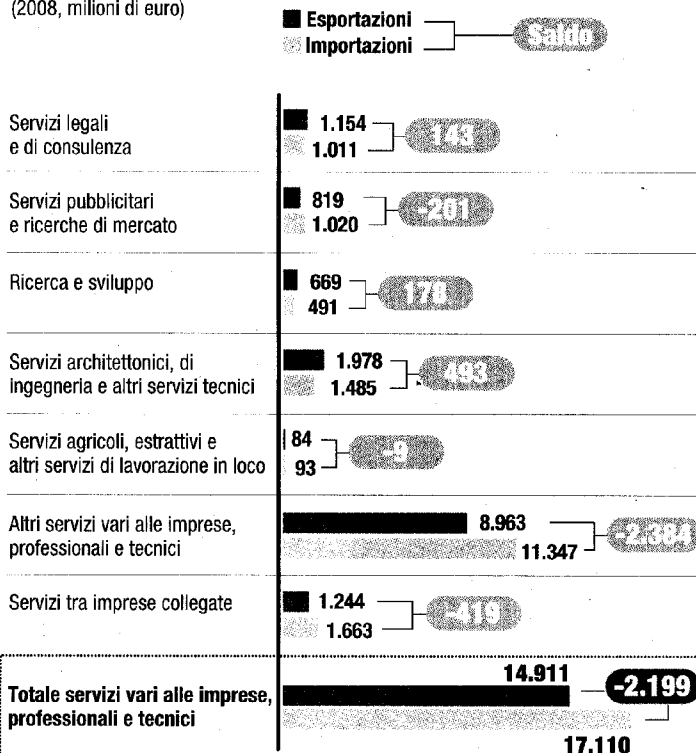
Calo del fatturato per i liberi professionisti nel 2009

Fonte: stime Acta, Censis, Banca d'Italia, Eurostat



### I professionisti e il mercato

Commercio estero dell'Italia nei servizi professionali (2008, milioni di euro)



## Economia & Imprese

### Sfruttare la creatività

Con questo obiettivo Cna Forlì-Cesena ha presentato la terza edizione del RomagnaCreativeDistrict. Dall'1 al 3 ottobre, a Gambettola, verranno lanciate idee e progetti legati al territorio e alla green economy. Nel programma anche Ortofabbrica, contest di creatività sostenibile



**GAMBETTOLA (FC), 29 SET. 2010** - Era un cementificio, ma è stato recuperato e adibito a centro polifunzionale dedicato al design e alle arti. E' Fabbrica, la struttura di Gambettola che si prepara ad ospitare, dall'1 al 3 ottobre, artisti, design, creativi, aziende, associazioni, università e istituzioni. Tutti coloro che hanno fatto della creatività un mestiere, insomma, si riuniranno per provare a farla interagire con l'innovazione sostenibile e la green economy. Ecco cosa si propone di fare RomagnaCreativeDistrict, evento nel corso del quale saranno esplorati tutti i 12 campi individuati dalla Commissione Europea nel libro verde "Le industrie culturali e creative, un potenziale da sfruttare": le arti dello spettacolo, le arti plastiche, il patrimonio culturale, il cinema, la televisione e la radio, la musica, l'editoria, i videogiochi, i nuovi media, l'architettura, la moda e la pubblicità.

**RomagnaCreativeDistrict prende il nome da un sistema locale** che dal 2009 opera affinché creativi,

imprese, istituzioni e scuole del territorio romagnolo si aprano ad una rete di collaborazioni e informazioni per realizzare insieme un cluster, un distretto creativo romagnolo. Pur partendo dal basso, questo sistema ha saputo imporsi e, oltre ad aver attivato partnership culturali internazionali, ha già ricevuto il patrocinio del Ministero dello Sviluppo Economico del Ministero degli Affari Esteri, della Regione Emilia-Romagna, oltreché quello dei Comuni della Romagna e delle Province di Forlì-Cesena e Rimini. Oltre a CNA Forlì-Cesena, che è il main sponsor, partner e sostenitore, altre importanti realtà hanno deciso di sostenere l'iniziativa; tra queste la Camera di Commercio di Forlì-Cesena e la Wellness Foundation.

**Il programma di questa edizione prevede una novità importante:** Ortofabbrica, contest di creatività sostenibile. Nato da un'idea di Angelo Grassi, il contest punta a creare una vetrina di rilievo internazionale che dia la possibilità ai creativi di presentare le proprie ricerche e agli addetti ai lavori di valutarle e confrontarsi sulle problematiche più attuali legate ai temi di eco sostenibilità, qualità, innovazione e recupero. L'evento del Romagna Creative District sarà l'occasione per esporre le proposte pervenute e per consegnare il premio di 3.000 euro al progetto vincitore.

**Ricco di novità e curiosità il programma del RomagnaCreativeDistrict.** Si parlerà di eco-design con l'Università di Bologna, di green economy e creatività sostenibile con ASTER e CNA, web reputation & online perception, migrazioni creative. Ci saranno workshop di fotografia con TauVisual, conferenze musicali con il MEI, laboratori musicali e video con i guru di Adobe. E ancora: speed date fotografico, molti concerti, yoga della risata, improvvisazione teatrale, mostre, eventi speciali e, infine laboratori e riuso creativo per bambini.

**Far parte di questa rete è semplice:** basta iscriversi online e prenotare la propria partecipazione a workshop e laboratori. Il costo per l'ingresso al RomagnaCreativeDistrict è di 15,00 euro e permette l'accesso a tutte e le tre giornate e la partecipazione al workshop e ai laboratori presenti.

 [invia la notizia](#)

 [Stampa la pagina](#)

#### SPECIALI

[SPI-CGIL REGGIO EMILIA](#)

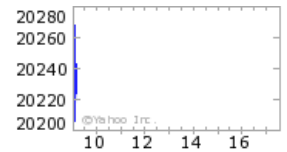
#### METEO

Previsioni meteo in Emilia Romagna

[Piacenza](#) - [Parma](#) - [Reggio Emilia](#) - [Modena](#) - [Bologna](#) - [Ferrara](#) - [Ravenna](#) - [Rimini](#) - [Forlì-Cesena](#)

#### FTSE MIB: BORSA MILANO

Indice in tempo reale



#### LE NOSTRE TV

 **TELEREGGIO**

 **TRC**  
**TELEMODENA**

 **TELEROMAGNA**

 [viaemilianet.it](#)  
**NEWSLETTER**

[privacy info](#)

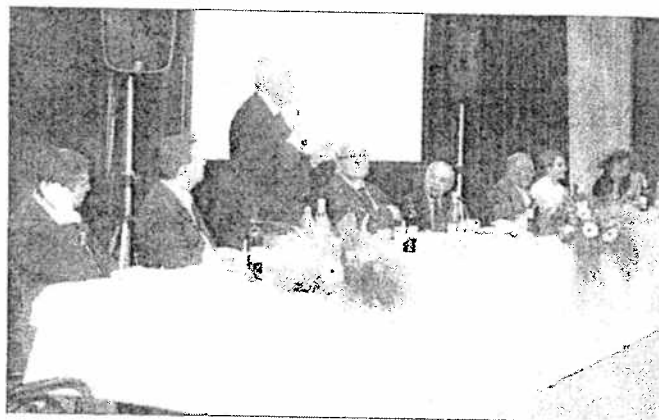
CNA

# Sangalli dà la rotta ai Giovani

«Confrontarsi continuamente col cambiamento. Non essere soli»

La "crisi dei tulipani", il caffè delle Azzorre dove si ritrovano i naviganti in arrivo dall'Atlantico e dal Pacifico, la Firenze dei Medici e il genio complesso ed elastico di Leonardo da Vinci, le parrocchie del Veneto o le case del popolo dell'Emilia. Per indicare la rotta ai giovani imprenditori della Cna imolese, Gian Carlo Sangalli, senatore e membro della segreteria nazionale del Pd, componente della commissione Industria, commercio e turismo, con alle spalle 14 anni da segretario prima provinciale poi nazionale della Confederazione degli artigiani, ex presidente della Camera di commercio di Bologna, scandaglia il tempo e lo spazio. A giustificare la peregrinazione intellettuale è la dimensione globale che hanno assunto gli accadimenti, quelli economici in particolare.

Dopo lo scoppio della bolla speculativa legata ai subprime americani, una crisi che ricalca nella sostanza quelle che si sono susseguite nei secoli, la vera differenza consiste nella velocità e nella diffusione della crisi: di cui oggi si sentono pesantemente gli effetti. «L'alternanza di crisi e ripresa sarà la costante di



Nella foto grande, in piedi, il presidente della Cna di Imola Claudio Resta. Qui sopra, Giancarlo Sangalli.

scenari per i prossimi anni», ha ragionato Sangalli. Il cambiamento sarà la variabile con cui confrontarsi e fare i conti continuamente. «Conoscere chi lavora con noi, i nostri competitori, i clienti, i loro Paesi, le loro famiglie - sono le indicazioni ai giovani che hanno avviato un'attività o che la stanno portando avanti». L'importante è non essere soli». Fare rete, diffondere la consapevolezza del cambiamento continuo a tutti i livelli, anche delle istituzioni e delle banche.

Lunedì 20 settembre al-

l'Hotel Olimpia, dove si è svolto l'incontro promosso dai Giovani imprenditori associati alla Cna Provinciale di Imola, erano presenti oltre 200 persone in rappresentanza delle imprese, dei Comuni del Circondario imolese, del mondo delle professioni. Al convegno che era presieduto dal responsabile sindacale dei giovani imprenditori, Salvatore Cavini, sono intervenuti: il sindaco di Imola Daniele Manca, il presidente della Banca di Imola Alberto Domenicali, il presidente dei Giovani

imprenditori Gian Paolo Rossi, la vicepresidente Marisa Testa, il presidente Cna Imola Claudio Resta ed il presidente della Cna regionale Paolo Govoni. Nel corso della serata è stato mostrato un video con le testimonianze di nove giovani imprenditori del territorio. L'iniziativa aveva lo scopo di far conoscere i giovani imprenditori, il loro gruppo, il sito Web, attivato da qualche mese ([www.giovanimprenditoricnaimola.it](http://www.giovanimprenditoricnaimola.it)), avviare un confronto sui temi più importanti che ri-

guardano, in questa fase difficile, le imprese ed in particolare quelle giovani. Il credito, tema su cui Domenicali ha precisato il sistema di controlli che spinge le banche a rendere più selettiva la concessione di prestiti alle imprese, una politica industriale complessiva, supporto allo sviluppo degli investimenti innovativi, snellimento burocratico, un contesto territoriale favorevole, infrastrutture e servizi, un welfare che permetta alle giovani e ai giovani di poter lavorare, investendo su se

stessi.

Queste alcune delle tematiche affrontate dagli interventi.

«L'evento di lunedì - spiegano dall'associazione - è l'inizio di un cammino che si pone l'obiettivo di creare luoghi di intersezione dove il dialogo, l'interazione e la mescolanza di esperienze, conoscenze ed energie generi il cambiamento, sia in definitiva uno dei luoghi in cui i giovani imprenditori divenuti costruttori di una nuova prospettiva di sviluppo economico e sociale... Far conoscere il gruppo Giovani imprenditori, i propri obiettivi ed attività prima di tutto agli altri giovani imprenditori del territorio imolese, far conoscere il gruppo Gi agli imprenditori in generale, alle altre Cna provinciali e regionali, alle istituzioni ed enti, nonché a tutti coloro potenzialmente interessati alle attività del gruppo, permettere la condivisione delle informazioni; mantenere vivo il contatto tra i Giovani imprenditori e la platea di destinatari effettivi e potenziali, promuovere le iniziative e le attività della Cna Imolese, avvicinando ogni imprenditore potenzialmente interessato».

## Per i danni della grandinata un plafond di 5 milioni

La grandinata di straordinaria violenza che ha colpito una vasta area del territorio imolese e del ravennate ha provocato ingenti danni sia alle colture, con distruzione pressoché totale della produzione vitivinicola e buona parte di quella frutticola, sia alle infrastrutture pubbliche, ma anche ai privati. In considerazione della eccezionalità dell'evento atmosferico, il Credito Cooperativo ravennate e imolese ha varato un primo plafond di interventi di 5 milioni di euro, a condizioni agevolate, a sostegno delle imprese agricole, artigiane e industriali, nonché dei privati, che hanno subito danni dalla grandinata. Si tratta, in particolare, di finanziamenti e anticipazioni che hanno lo scopo di ricostituire, nell'immediato, le disponibilità finanziarie aziendali fornendo un aiuto concreto ai soggetti economici interessati. Gli interventi della Bcc, informano dalla banca, avranno la caratteristica della massima semplicità e rapidità di erogazione e terranno conto di eventuali agevolazioni che la Regione Emilia-Romagna, i Confidi o le varie associazioni di categorie dovessero mettere a disposizione. La Bcc ravennate e imolese propone questo intervento urgente, che potrà essere ulteriormente affinato sulla base delle indicazioni del Tavolo delle imprese del Circondario imolese.



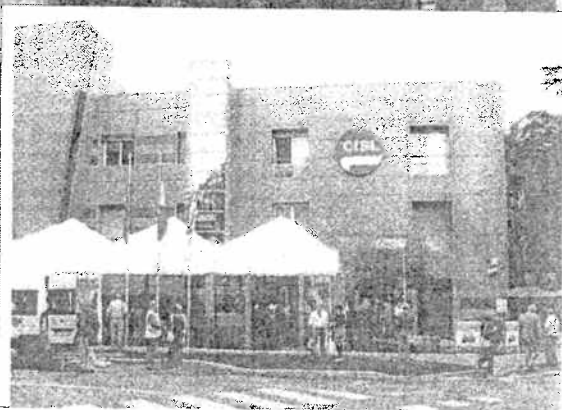
L'inaugurazione coincide con il 60° anniversario del sindacato. Un libro ne racconta la storia

## Una casa per il mondo del lavoro

Taglio del nastro in grande stile per la nuova sede della Cisl in via Volta



Sono stati il presidente della Regione Vasco Errani, il vescovo monsignor Tommaso Ghirelli, il sindaco Daniele Manca, il segretario nazionale della Cisl Piero Ragazzini e regionale Giorgio Graziani a inaugurare la nuova sede della Cisl di Imola in via Volta (nella foto a fianco assieme al segretario imolese Danilo Francesconi). Attiva da gennaio, la nuova sede è divenuta punto di riferimento per gli oltre 8mila cittadini che si rivolgono alla Cisl per le diverse funzioni che il sindacato svolge. Il taglio del nastro è avvenuto in coincidenza col 60° anniversario della Cisl, le cui celebrazioni hanno visto la pubblicazione di un volume che ne racconta storia e ricordi.



*Il documento di Rete imprese Italia. Sangalli: è necessario un nuovo progetto paese*

# Crescita, le proposte delle pmi

## Semplificazione, riduzione carico fiscale, rapporti con le banche

DI ANTONIO RANALLI

**S**emplificare gli adempimenti, ridurre la pressione fiscale e migliorare i rapporti tra imprese e banche.

Sono alcune delle proposte presentate da Rete imprese Italia, l'associazione interconfederale promossa da Confcommercio, Cna, Confartigianato, Confesercenti e Casartigiani, in un documento dal titolo «Ripensare alla crescita del paese: strategie e scelte di medio termine», presentato ieri a Roma. «Cercheremo di dare il nostro contributo», ha spiegato il portavoce pro tempore della Rete e presidente di Confcommercio, **Carlo Sangalli**, «recitando un ruolo di grande responsabilità che definirei ambiziosa. Questo ci consentirà di incalzare la politica e le istituzioni tutte per costruire un paese migliore che cresca di più». Un documento considerato importante perché «per ricominciare a crescere è necessario un nuovo Progetto paese, i cui assi portanti sono

l'innovazione, la concorrenza, la qualità, la conoscenza e la legalità». Da queste condizioni si muove dunque un progetto che segue una doppia strada: quella delle strategie prioritarie da seguire nell'immediato e quella delle scelte di sviluppo a medio termine. Sangalli ha illustrato un pacchetto di proposte che saranno oggetto anche del confronto promosso da Confindustria con le parti sociali, che ha preso l'avvio lunedì scorso all'Abi. «Ci auguriamo che il governo prosegua nella sua attività», ha proseguito il presidente di Confcommercio, «che vada avanti e completi la legislatura, sapendo accogliere alcuni suggerimenti e spunti che proponiamo. È necessario che il paese cresca di più.

con un processo di ritorno alla crescita ancora lento, incerto, fragile, e soprattutto con una crescita che stenta a riassorbire disoccupazione e a costruire nuova occupazione. Si ripropongono gli ormai tradizionali differenziali tra la crescita prevedibile per il nostro paese, tanto per il 2010, quanto per il 2011, e la media della crescita dell'eurozona. Quanto al mercato del lavoro, certo conforta che, ad agosto, il tasso di disoccupazione italiano risulti dell'8,2% a fronte del 10,1% dell'eurozona. Ma sappiamo che comunque, nel nostro paese, ci troviamo di fronte a oltre 2 milioni di disoccupati, e che complessivamente, con circa 23 milioni di attivi e 15 milioni di inattivi, il tasso di partecipazione della popolazione attiva al mercato del lavoro resta inchiodato intorno a un modesto 57%».

Rete imprese Italia indica la necessità di puntare a una buona politica fiscale (con

particolare attenzione al riequilibrio del carico fiscale tra lavoro e rendita per liberare risorse per lo sviluppo, al controllo al recupero dell'evasione, alla riduzione progressiva della pressione fiscale, alla facilitazione nell'avvio di nuove imprese), di attuare il federalismo fiscale, «che può arginare il dilagare della spesa pubblica», di garantire una semplificazione amministrativa, di incentivare l'innovazione che sostiene lo sviluppo, di potenziare i rapporti di partnership fra imprese e banche, di ripensare le politiche industriali e per i servizi, di recuperare i divari territoriali, dal momento che «lo sviluppo bloccato del Mezzogiorno costituisce un vincolo pesante alla crescita del paese», di potenziare gli interventi per un lavoro attivo «proseguendo nella direzione del sostegno allo sgravio contributivo e alla detassazione della componente di risultato del salario» e di riqualificare il territorio.

— © Riproduzione riservata —

C'è bisogno di mettere al centro il ruolo crescente delle pmi, del popolo del fare impresa». Secondo Sangalli in questo momento «ci stiamo confrontando, su scala globale,



## Invitato dall'associazione **Sanità, assessore Lusenti incontra i vertici di Cna**

GLI stati generali necessari per fare il punto con tutti gli attori del territorio su cosa ha funzionato e cosa no del piano sociale e sanitario 2008/2010, la costruzione delle Case della Salute tese a dare risposte sempre migliori ai cittadini ma anche ad abbassare l'astronomico numero di prestazioni specialistiche che vengono richieste ogni anno in Emilia Romagna e che non sono più sostenibili dal sistema sanitario pubblico con tempi d'attesa decenti (75mila nel 2008 rispetto alle 50mila del 2005); favorire "l'economia della salute", un settore che può rappresentare una via di uscita importante per gli spazi aperti dalla crisi. Queste alcune delle priorità di lavoro delineate in modo chiaro e comprensibile lunedì sera dal neo assessore regionale alla sanità, **Carlo Lusenti**, alla direzione provinciale della Cna. L'incontro tra il gruppo dirigente della Cna e l'assessore Lusenti è avvenuto su invito dell'Associazione che ha così inteso conoscere il titolare di uno degli assessorati più di peso in Regione che ha forti ricadute anche nel reggiano in materia di politiche sanitarie e locali.

Vista la platea di alcune decine di piccoli imprenditori, l'assessore ha anche ricordato le potenzialità, di un settore, quello della "economia della salute" che già oggi produce più del 15% del PIL di questo paese, e che nei prossimi anni potrà crescere in modo rilevante.